



Con l'«etica della vita» torna il bene comune «Pensiero e azione, al centro l'intoccabile dignità dell'uomo»

È dal «ceppo vivo e solido» dell'«etica della vita» che «germogliano tutti gli altri necessari valori che vengono riassunti come etica sociale». E «la vita umana, dal suo concepimento alla sua fine naturale, è certamente il primo» di essi. Un messaggio chiarissimo, quello lanciato dal presidente dei vescovi italiani cardinale Bagnasco venerdì scorso al convegno nazionale di Scienza & Vita. Un concetto che ha rilanciato quanto già espresso dallo stesso Bagnasco al Forum delle associazioni cattoliche Todi, il 17 ottobre: «Senza un reale rispetto dei valori primi che costituiscono l'etica della vita – disse il cardinale – è illusorio pensare a un'etica sociale che vorrebbe promuovere l'uomo ma in realtà lo abbandona nei momenti di maggiore fragilità. Ecco perché nel corpus del bene comune non vi è un groviglio di equivalenze valoriali da scegliere a piacimento, ma esiste un ordine e una gerarchia costitutiva». Una sottolineatura oggi decisiva, che rilanciamo in questa pagina.

Le parole del cardinale Angelo Bagnasco rilanciano la costruzione di una società fondata sull'etica come base per conseguire il bene comune. Ne è persuaso Massimo Gandolfini, primario neurochirurgo presso la Poliambulanza di Brescia e consigliere nazionale dell'associazione Scienza & vita.

Al recente convegno di Scienza & vita, il cardinale Bagnasco ha ribadito l'importanza dell'etica della vita come base per la società. Quali sono i punti chiave? Il rapporto fra etica e democrazia è un tema complesso che si può prestare a improvvise e strumentali manipolazioni. Spesso la democrazia viene intesa solo come una forma di convivenza civile, il cui principio cardine sarebbe che la maggioranza non solo detta le regole dello Stato ma stabilisce anche ciò che è bene o male. Per evitare la deriva dello Stato etico penso sia necessario apportare un correttivo: la democrazia, pur essendo un valore in se stessa, non è la sorgente della bontà morale,

dunque il baricentro per la società dev'essere il bene comune, cioè il progetto di piena realizzazione di ogni uomo in tutta la sua umanità.

Spesso si contrappone l'etica cattolica all'etica laica. Ha senso una simile distinzione?

Disapprovo radicalmente questa sterile contrapposizione, che comporta tifoserie contrapposte. Quando si parla di etica, i contenuti che uniscono sono più di quelli che dividono. Ma il punto di partenza e d'arrivo deve essere l'uomo, la sua vita e la dignità, i percorsi da seguire perché possa ritrovarsi e realizzarsi in relazione con gli altri uomini, rifuggendo logiche individualistiche esasperate. Vorrei ricordare Kant: l'uomo come fine e mai come mezzo o strumento. Ecco un razionale terreno comune.

L'etica della vita è chiamata in causa dalla ricerca scientifica, che reclamando spazi di piena autonomia ridimensiona l'intangibilità dell'uomo. Come si circoscrive questa pretesa?

Il tema della libertà della scienza e dell'etica della ricerca va letto nel più ampio contesto del rapporto tra etica e società. Parto da un principio che penso condiviso: la ragione ha una pluralità di forme di esercizio, che comprendono tanto l'etica quanto la scienza. Se l'elaborazione razionale è strumento in comune, le due scienze (intese come «sistemi di conoscenze») sono complementari e si influenzano reciprocamente. Lo scopo della scienza è comprendere, spiegare e predire: dunque, nella sua funzione predittiva e applicativa la scienza ha bisogno dell'etica che le consenta di leggere, giudicare, interpretare.

La solidarietà dispone al bene comune, ma oggi è minacciata da un'individualismo che esalta l'autodeterminazione. Com'è possibile farla prevalere?

Stiamo vivendo una stagione cul-



tuale che esaspera il concetto di «individuo», sradicando l'uomo dal contesto di relazione che lo caratterizza da sempre proprio perché uomo. Il valore della solidarietà va letto e attuato nel quadro più ampio di un recupero di relazionalità che mira al bene di ogni singolo uomo, inscindibile dal bene della società. Una società che sia somma aritmetica di singoli è una società di egoismi, dove regna la legge del più forte. La società civile, fondata su grandi principi etici e sul diritto che a essi dà voce, nasce invece proprio per tutelare i suoi membri più deboli, a partire da coloro che non hanno voce né volto per potersi imporre.

In che modo il mondo associativo può farsi promotore di un agire sociale con un alto profilo etico?

In questo contesto culturale, che il Papa ha definito di «dittatura del relativismo», ci troviamo veramente di fronte a una emergenza educativa. Tutte le agenzie culturali che si ispirano a un umanesimo integrale – in primo luogo il mondo dell'associazionismo – hanno davanti una sfida storica: accompagnare le nuove generazioni verso la riappropriazione (o la riscoperta) di un'antropologia che ponga «la vita umana nella sua assoluta indisponibilità o sacralità» – come ci ha detto il cardinale Bagnasco al convegno di Scienza & vita – al centro del pensiero e dell'azione politica.

Emanuela Vinai

1

A più riprese, il cardinale Angelo Bagnasco ha ricordato che proprio in questo momento di transizione nella vita pubblica italiana è necessario aver chiaro su quali basi progettare un'etica sociale che offra un fondamento affidabile per il futuro.

2

La radice dei valori di questa salda etica sociale non può che essere, nell'analisi del presidente della Cei, l'«etica della vita». Questa gerarchia di principi comporta conseguenze precise sul piano culturale, giuridico e politico. Iniziamo a esplorarle.